



ROTARY CLUB MILANO AQUILEIA

ANNO SOCIALE 2017 - 2018
XL DEL CLUB

CALENDARIO DELLE PROSSIME RIUNIONI

LUNEDI' 13 NOVEMBRE 2017

ore 19.00

CONSIGLIO DIRETTIVO

ORE 20.00

Mons. Franco Buzzi

Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana

"LA CRISTIANITÀ IN FRANTUMI: LA RIFORMA DI MARTIN LUTERO"

HOTEL DE LA VILLE

SABATO 18 NOVEMBRE 2017

TARTUFATA AD ALBA

con gli amici del R.C. San Siro

Programma:

Ore 8.00 - ritrovo parcheggio MM

Pagano

Ore 8.15 - partenza in pullman per

Alba.

Ore 10.30 - ca. arrivo ad Alba.

Visita del mercato del tartufo e del
centro storico di Alba.

Ore 12.30 - partenza per la tenuta

"La Carretta" dove é previsto il

pranzo alle ore 13.00



Motto del
Presidente Internazionale
Ian H.S. Riseley :
"Il Rotary fa la differenza"

Motto del Presidente
Luigi Manfredi:
"Servire il Club, servire Milano"

Club Padrino di:
Rotaract
Milano Aquileia Giardini
Interact Milano Aquileia

Club Contatto:
Dijon Côte d'Or (Francia)
Vila Nova de Gaia (Portogallo)
New York (U.S.A.)

Presidente:
Luigi Manfredi

Past President:
Giancarlo Vinacci

Incoming President:
Luigi Candiani

Vicepresidente:
Francesco Caruso

Segretario:
Francesco S. Russo

Tesoriere:
Ferdinando Pampuri

Prefetto:
Filippo Gattuso

Consiglieri:
Alessandra Caricato
Ignazio Chevallard
Alberto Gatteschi
Claudio Granata
Riccardo Santoro
Pasquale Ventura
Anna Zavaglia

PRESIDENTI DI COMMISSIONE

<i>Amministrazione</i>	Claudio Granata	<i>Progetti</i>	Riccardo Santoro
<i>Azione Giovani</i>	Francesco Caruso	<i>Programmi</i>	Alberto Gatteschi
<i>Azione internazionale</i>	Alessio Rocchi	<i>Pubbliche Relazioni</i>	Anna Zavaglia
<i>Effettivo</i>	Alessandra Caricato	<i>Quarantennale</i>	Ignazio Chevallard
<i>Formazione</i>	Graziano Della Rossa	<i>Rapporti con il Distretto</i>	Gianfranco Mandelli
<i>Gruppo 10</i>	Pasquale Ventura	<i>Rotary Foundation</i>	Eugenia Damiani

WWW.ROTARYMIAQUILEIA.IT

RIUNIONI CONVIVALI: LUNEDÌ NON FESTIVI, ORE 20
HOTEL DE LA VILLE, VIA HOEPLI 6 MILANO, TEL. 02 8791311



Alle 15.00 è prevista una visita guidata della cantina che quest'anno festeggia i 550 anni di fondazione. Al termine, rientro a Milano.

Il ristorante è di proprietà di un socio del Rotary Club di Alba Canale Roero, ha 550 anni di storia ed è gestito da uno chef stellato .

www.tenutacarretta.it



MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2017

“L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO”

di Oscar Wilde; regia, scene e costumi di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia. Con Ida Marinelli, Elena Russo Arman, Luca Toracca, Nicola Stravalaci, Giuseppe Lanino, Riccardo Buffonini, Cinzia Spanò, Camilla Violante Scheller; luci Nando Frigerio, suono Giuseppe Marzoli; produzione **Teatro dell'Elfo**.

Spesso diciamo che le parole sono armi e che possono ferire. In questa commedia degli equivoci, che seduce il pubblico da più di un secolo, al centro della scena ci sono proprio le parole che con il loro potere scuotono la società e diventano rivoluzionarie. I personaggi stessi sono fatti della sostanza dei doppi sensi, dei giochi di parole, dei paradossi capaci di smontare l'ipocrisia e la sua superficialità di un'epoca.

«Ci siamo domandati come mai in Italia, in tutti questi anni, non si sia mai provveduto a rimediare alla mancata correzione del titolo. Il termine Onesto, che in inglese pronunciato assomiglia a Ernest, in italiano può diventare, con buona pace di tutti, Franco che permette di mantenere il doppio senso voluto da Wilde», commentano Bruni e Frongia.

«La prima operazione che vorremmo compiere affrontando questa brillante commedia è proprio un'operazione di linguaggio. I doppi sensi, i giochi di parole, i paradossi in quest'opera sono parte stessa dei personaggi che potremmo dire sono mossi dalle parole. È un testo di critica feroce, l'autore non risparmia di attaccare l'ipocrisia della società vittoriana, così rispettabile e così superficiale. Spesso diciamo che le parole sono armi, che possono ferire, e in questo spettacolo al centro della scena ci saranno proprio le parole che con il loro potere scuotono la società e diventano rivoluzionarie».





AGGIORNAMENTO LAVORI DI RESTAURO DELLA "PALMA" DELL'AMBROSIANA

Giovedì 9 novembre, esaurito l'iter delle autorizzazioni, si è iniziato lo smontaggio della "Palma" della cripta della chiesa del Santo Sepolcro per procedere al restauro, iniziativa del Club per celebrare il 40° di fondazione.

Alla presenza di Don Marco Navoni, di Gianfranco e Maria Luisa Mandelli e di Mario Limido ci si è incontrati con l'architetto Elena Fontana e con i tecnici e responsabili del Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale Dott. Sara Abram e Dott. Marco Demmelbauer responsabile del Laboratorio di restauro metalli.

Finalmente dopo le accurate e precise documentazioni fotografiche sono iniziate le operazioni di smontaggio per il trasferimento a Torino dove verrà effettuato il programma di restauro come da progetto. Verranno coinvolti anche i laureandi della scuola ed è stato promesso il fine lavori entro il mese di Giugno.

Documenteranno tutto l'avanzamento lavori e siamo stati tutti invitati alla Venaria Reale per visitare il Centro ed assistere ai vari lavori di restauro. Coordineremo con il Presidente Manfredi l'eventuale data.

Alleghiamo anche il comunicato stampa scritto da Don Marco e divulgato da Anna Zavaglia.

Ignazio Chevallard





LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 2017

**STORIA DI UN'AVVOCATESSA SICILIANA:
"COME MILANO MI HA ACCOLTO".**

AVVOCATO GIUSI LAMICELLA



In quello che possiamo considerare l'inno ufficiale di Milano – la Bela Madonin, scritta negli anni Trenta da Giovannino D'Anzi – c'è un verso che “spiega” la nostra città e ne costituisce il vanto:

Sì, vegnì senza paura, num ve slongaremm la man!

In queste parole intrise di ottimismo e di fratellanza, senza spavalderia ma con serena, incrollabile certezza nella città e nel suo destino, sta tutto il carattere di Milano. Negli anni più bui della Grande Depressione del 1929, mentre la lira veniva “inchiodata” da Mussolini, per pure ragioni politiche, a “quota 92” (92 lire per 1 sterlina), innescando una deflazione di fronte alla quale la nostra è stata una tisana, Milano la slongava la man ai fratelli delle altre regioni.

È il suo destino, una vocazione insopprimibile. La guerra aveva fatto tabula rasa di interi quartieri, sbriciolati dalle bombe, e Milano già ripartiva a produrre sulle macerie ancora fumanti, “firmando” il “miracolo economico” della Lambretta e della Vespa, della Ignis, dell'ENI, dell'Olivetti, della lira che guadagnava l'Oscar delle monete. La “congiuntura” degli anni Settanta sembrava aver messo in ginocchio l'ancora fragile apparato produttivo italiano, sull'onda dello choc petrolifero del 1973, e venne il design a tenere a galla la nave: B&B e Cassina, Artemide e Busnelli, Flos e Kartell, tutti fusi nella «Milano da bere». L'esplosione di Tangentopoli sembrava segnare il destino della città orgogliosa, ed ecco entrare in campo la moda: Armani e Versace, Missoni e Krizia, Ferré e Benetton, Trussardi e Dolce&Gabbana. E adesso l'Expo, i grattaceli, le fiere, il distretto finanziario, forse l'Agenzia del Farmaco e il suo ricco indotto.

È davanti a questo mondo che si trova, scendendo dal treno, Giusi Lamicella, giovane avvocatessa tributarista con eccellenti voti scolastici e la sua (fondata) convinzione che per farli valere deve andare al Nord, lasciando la natia Catania. La meta iniziale doveva essere Torino, ma ben presto capisce



che il mondo sa-
baudo è, dietro il
suo aspetto regale,
ancora troppo pro-
vinciale. E fa il gran
salto nella metro-
poli ambrosiana.

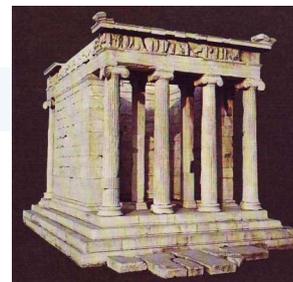
Qui incontra un
mondo veramente
diverso. Un mondo
dove sul tram nes-
suno ti guarda, per
non dire di rivolger-
ti due parole, ma
dove se invii un
curriculum ti ri-
spondono. Dove se
inciampi sul mar-



ciapiedi hai trenta persone che si interessano di te, salvo poi ignorarti appena ti hanno scaricato sull'ambulanza. Dove un cappuccino dopo le undici «è illegale», per dirla con Severgnini (qui dobbiamo riconoscere la nostra sconfitta: oggi si beve un cappuccino a tutte le ore del giorno; ho un collega che lo mescola con i salatini dell'Happy Hour). E dove – miracolo a Milano – se fanno fare un lavoro a una tirocinante la pagano pure. Poco, ma è il principio che conta.

Per mezzora il racconto di Giusi (posso chiamarla così?) scorre via liscio e confidenziale, vien da dire quasi materno, intrecciando con garbo e con volto placidamente sereno le piccole e grandi esperienze e i divertenti aneddoti di un'avvocatesa catanese trapiantata a Milano; dove può tranquillamente, ormai, anche senza parlare di ius soli, dire «noi».





L'ARTE GRECA - 8

A cura di Flavio Conti

Il terzo ordine



Oltre al dorico e allo ionico, ordini per così dire “principali” dell’architettura greca, esiste sul territorio ellenico un terzo ordine, il corinzio: in pratica una variante decorativa dell’ordine ionico, di cui riprende parzialmente la colonna e alcuni elementi del fregio.

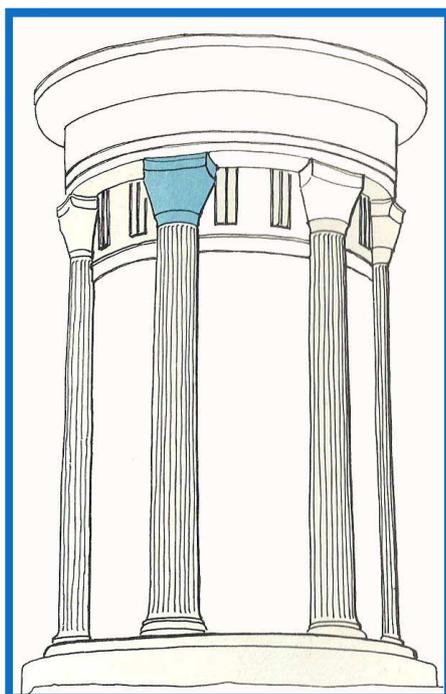
A questi aggiunge una base più articolata e l’inconfondibile capitello, in cui le volute – derivate dal corinzio – sono avvolte da foglie di acanto.

È probabile, tuttavia, che questo ordine così lezioso non piacesse particolarmente agli architetti e ai committenti greci. Compare tardi, non prima del IV secolo inoltrato, e viene utilizzato quasi esclusivamente per edifici di piccole dimensioni con compiti profani, come i cosiddetti “tesori”, cappelle erette nel recinto di un santuario per ospitare le ricchezze di cui a vario titolo (una vittoria olimpica, una battaglia vinta) una

città era entrata in possesso, o i monumenti con cui un ricco cittadino voleva far conoscere a tutti un gesto di munificenza (pagare l’allestimento di una galea, finanziare i giochi in onore di una divinità).

Esemplare in questo senso il tempietto coregico di Lisicrate ad Atene, la cappella che egli fece erigere per fungere da base al tripode che aveva vinto come finanziatore di spettacoli drammatici.

È il primo esempio in cui l’ordine corinzio sia stato usato all’esterno, dopo essere comparso già da alcuni decenni in qualche interno.



MECENATISMO PRIMA DI MECENATE

Il colto e ricchissimo consigliere dell’imperatore Augusto ha lasciato il nome con cui indicare gli atti di munificenza, ma la pratica esisteva già da molto tempo. Le città stato e gli Stati antichi non avevano un sistema fiscale come il nostro, ma ci si aspettava che i cittadini benestanti contribuissero in proporzione al loro reddito alle pubbliche esigenze: armare legioni, assicurare giochi sontuosi in onore di un parente defunto, elargire denaro agli elettori, finanziare poeti e drammaturghi. E porta anche un nome, dato dagli archeologi moderni: evergetismo, dal greco εὐεργετέω (“io compio buone azioni”). Tutto sommato, era meglio mecenatismo.